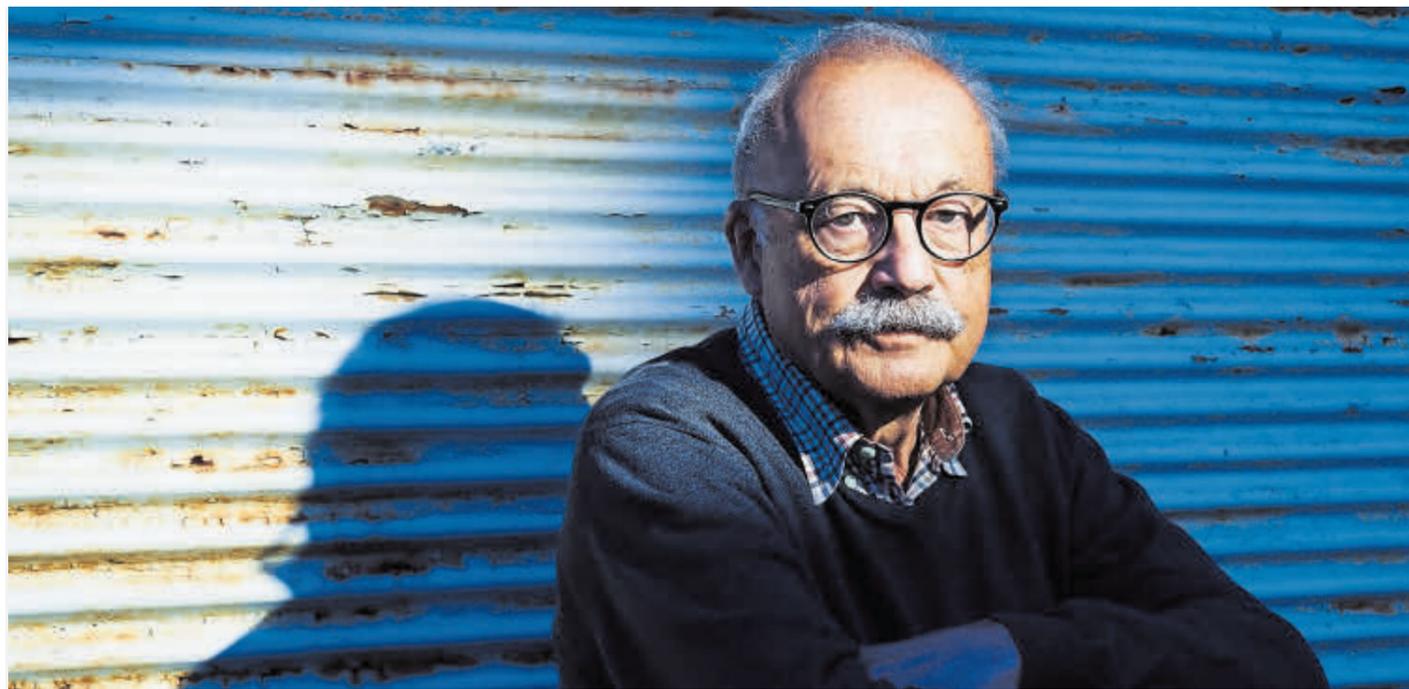


L'INTERVISTA / VILLI HERMANN / regista e produttore

«Un film? Tanti linguaggi e le idee di molte persone»



Villi Hermann è nato nel 1941, si è diplomato alla London Film School nel 1969 e nel 1981 ha fondato a Lugano la Imagofilm.

© SABINE CATTANEO

Antonio Mariotti

A pochi mesi dal suo ottantesimo compleanno Villi Hermann non ha per nulla l'aria del pensionato. Al contrario, è in piena attività: come produttore del lungometraggio *Atlas* di Niccolò Castelli e come protagonista della sezione «Rencontre» delle 56. Giornate cinematografiche di Soletta che fino a mercoledì prossimo presenta online un'ampia selezione della sua opera. La nostra conversazione parte proprio da qui.

Un anno fa se lo sarebbe mai aspettato di ricevere questo omaggio interamente online?

«No e in un certo senso sono deluso, poiché quando ho sentito per la prima volta i responsabili del festival l'idea era di adottare una formula "mista" con un tocco vintage, ovvero con le proiezioni in sala dei film in 35 mm precedute da brevi incontri con il pubblico, poi purtroppo si è dovuto rinunciare a tutto ciò. È un peccato perché oggi è importante mostrare agli spettatori che con la pellicola la luce è diversa da quella del digitale. È un discorso filologico ma anche didattico che mi sta molto a cuore, poiché sulla pellicola non si poteva fare "tutto", come capita oggi con il digitale. D'altra parte però è una bella occasione anche per me di rivedere i miei vecchi film e di farli scoprire anche ai tanti giovani con cui ho lavorato negli ultimi anni».

È stata l'occasione per digitalizzare alcuni suoi film e renderli di nuovo «visibili»?

«Sì, soprattutto i miei primi cortometraggi, come il mio film di diploma *Fed Up*, o *10ème essai* che è in pratica il decimo ciak di un piano-sequenza di 6 minuti girato nel 1970 e che

L'arte di produrre

Dialogo intenso, matita rossa e spirito di bottega

Con i giovani registi

«Ho sempre sognato di poter lavorare come faceva Fassbinder che aveva la sua "famiglia" di tecnici e di attori sempre a disposizione, con i quali ha girato in pochi anni una ventina di film uno più bello dell'altro. Produrre i film di giovani cineasti come Erik Bernasconi, Alberto Meroni, Niccolò Castelli o Francesco Rizzi per me ha significato dialogare intensamente con ciascuno di loro. Queste collaborazioni mi hanno inoltre permesso di rimanere aggiornato rispetto alle novità del mondo digitale applicate al cinema. C'è stato uno scambio molto proficuo tra noi e spero che si possa considerare per tutti un'operazione win-win, perché da parte mia ho fatto scoprire loro il mondo della pellicola: tutti questi giovani hanno infatti girato il loro primo film in pellicola» afferma Villi Hermann. E continua: «L'altro aspetto sul quale ho sempre insistito molto con loro è il lavoro sulla sceneggiatura, arrivando sempre alla decima o alla dodicesima versione prima di girare, perché scrivere costa relativamente poco rispetto ai costi di una troupe di 25 o 30 persone e quindi le buone idee è sempre meglio averle prima di arrivare sul set. È solo in questa fase che faccio largo uso della matita rossa: è questo il momento cruciale. Da queste collaborazioni è nato uno "spirito di bottega" che mi piace molto ed è la dimensione giusta per il Ticino».

è stato in pratica il tirocinio, mio e della mia équipe, per poi realizzare i film successivi».

Tra i 9 lungometraggi e i 7 corti (disponibili su www.solothurner-filmstage.ch) c'è anche il suo primo lungometraggio documentario del 1974 *Cerchiamo per subito operai, offriamo...* che presenta caratteristiche che si ritroveranno nelle sue opere seguenti, come l'attenzione nei confronti della situazione dei frontalieri, la presenza di sequenze fotografiche e di immagini video.

«Penso che allora fossi uno dei primi in Svizzera a cercare di rompere con l'uso classico dell'analogico e della narrazione. Mi è sempre piaciuta l'idea di sfruttare tutti i mezzi a disposizione. Il video esisteva già, anche se implicava l'uso di macchinari molto ingombranti che abbiamo usato in modo "ideologico" per filmare le interviste con i tre poteri che contavano all'epoca: la Chiesa, il padronato e il sindacato. Persone che usavano un linguaggio completamente diverso da quello degli operai e che ho quindi filmato anche in modo diverso. Con gli operai abbiamo invece cercato di instaurare un rapporto diretto, spontaneo, senza troppi tagli, con un occhio di riguardo anche per il tipo di linguaggio e di espressioni. Quanto all'uso della fotografia, in questo caso è dovuto al fatto che la vedova di un operaio morto sul lavoro preferiva non farsi filmare e quindi abbiamo trovato questo compromesso, interessante anche dal punto di vista del linguaggio cinematografico. Una scelta che all'epoca suscitò le reazioni negative di chi si aspettava un film militante al 100%, ma a me è sempre interessata anche la forma cinematografica, non solo la militanza. Nel cinema sono sempre convissute molte forme di comunicazione visiva e anche oggi sarebbe stupido dimenticarlo. Quanto alla scelta del tema, ha contato di certo il fatto che io abito a un chilometro e mezzo dalla dogana ed essendo figlio di operai la tematica mi riguardava molto da vicino. Inoltre negli anni 70 c'era an-

che l'idea di cercare di cambiare il mondo, o almeno di dire che il mondo non era quello che noi sognavamo. Girando questo documentario ho però anche scoperto aspetti nuovi della situazione dei frontalieri, come il razzismo degli italiani del Nord nei confronti di quelli del Sud, o l'immigrazione interna in Italia: chi non trovava lavoro a Milano o a Torino, si stabiliva a Como o a Varese e cercava lavoro in Ticino».

E com'è nata la sua collaborazione con Giovanni Orelli, che ha scritto il testo di commento per *Cerchiamo operai...* e che poi continuerà su altri suoi film?

«Non ricordo esattamente come ci siamo conosciuti, ma mi ricordo bene che ero affascinato dai suoi discorsi, quando prendeva la parola in pubblico o scriveva sui giornali. Non si limitava a scrivere i suoi romanzi o le sue poesie ma aveva sempre uno sguardo critico sulla società e anche sui suoi colleghi scrittori, come si poteva leggere nella sua pagina letteraria su "Azione". Mi ha sempre fatto pensare al "Sartre ticinese": qualcuno che si espone, sa scrivere e sa parlare ed è per questo che l'ho contattato per questo film».

Un rapporto con gli scrittori ticinesi che è poi proseguito con Alberto Nessi a partire dagli anni '90.

«Sì, sembra una banalità, ma il cinema non è un lavoro che puoi fare da solo, neanche oggi nell'era del digitale. Fare cinema significa collaborare con altre persone, che magari hanno idee diverse dalle tue, un'altra maniera di esprimersi. Io sono sempre convinto che più "rubi" in senso creativo un po' dappertutto, migliore può diventare il tuo film. Se lo scrittore ti porta qualcosa che tu nel film non vedi, il risultato finale sarà più ricco e non mi toccherà più mostrare tutto con le immagini ma saranno le parole a farci vedere e sognare. Lo stesso discorso vale per le collaborazioni con i musicisti che cercano di portare qualcosa che nel film manca, senza sottolineare quel che c'è già».

IL COMMENTO / ANTONIO MARIOTTI

DOPO «ATLAS» LE INCOGNITE DEL FUTURO

L'inaugurazione, mercoledì scorso, delle 56. Giornate di Soletta con un lungometraggio prodotto in Ticino e diretto da un regista ticinese (*Atlas* di Niccolò Castelli) ha offerto una vetrina d'eccezione al nostro cinema, soprattutto a livello nazionale, vista la concomitante messa in onda del film sulle tre seconde reti tv della SSR. Un segnale importante che non va però interpretato come un punto d'arrivo che permetterebbe a tutti gli addetti ai lavori di riposare sugli allori, bensì come un punto di partenza, per far sì che la splendida avventura di *Atlas* (che a livello nazionale ha sfiorato i 100 mila telespettatori) non venga ricordata come un episodio isolato.

Niccolò Castelli è il primo ad essere conscio della posta in gioco, visto che tra poche settimane guiderà anche la Ticino Film Commission. Attorno ad *Atlas* c'è oggi una ricca gamma di opere (fiction, documentari, cortometraggi, animazioni), la cui presenza si nota nel cartellone delle Giornate solettesi 2021, ma le incertezze legate al futuro non sono poche. Prima di tutto non bisogna dimenticare la situazione contingente (sale chiuse da mesi, festival sempre in bilico, limitazioni nello svolgimento delle riprese). Un contesto che ha fatto volare le cifre legate alle piattaforme di streaming che hanno la loro carta vincente nelle serie. Anche le unità aziendali della

La produzione

ticinese ha bisogno di basi solide e non dovrà più contare solo sul sostegno della SSR

nella Svizzera italiana - ci diceva Niccolò Castelli in coda all'intervista che abbiamo pubblicato sabato scorso. «Sono un'ottima opportunità per lavorare, per fare esperienza, per girare di più, ma mi dispiacerebbe se questo comportasse una diminuzione, o addirittura l'abbandono, del cinema indipendente da parte della SSR. Sarebbe un travaso di risorse che comporterebbe degli anni di vuoto, senza dimenticare che il cinema ticinese di oggi è nato in stretta collaborazione con la RSI che ci ha permesso di girare i nostri primi film. Film indipendenti con mezzi limitati ma con tanta libertà e con la possibilità di uscire in sala e di partecipare ai festival prima di essere trasmessi in televisione».

Il nuovo corso (del tutto giustificato) della SSR potrebbe quindi tarpare le ali al cinema indipendente in Ticino, realtà troppo esigua (e con pochi mezzi a disposizione) per potersi permettere di mantenere vivi i due filoni dell'audiovisivo? Il Ticino non è Zurigo né Ginevra, dove ai soldi della SSR si sommano i cospicui fondi messi a disposizione da Cantoni, Comuni e fondazioni private. Da noi, se la RSI deciderà di puntare risolutamente sulle serie, addio non solo ad *Atlas* ma anche a tanti altri film più «piccoli» ma essenziali per dare ossigeno (e lavoro) al settore. A meno che qualche altra istituzione non faccia un deciso passo avanti: il Cantone ad esempio, la cui Legge sul cinema meriterebbe una totale e urgente riscrittura in modo da assicurare delle basi minimamente solide alla produzione indipendente.